

- 2 AGO 1975

L'ECO DELLA STAMPA
DELLA STAMPA - MILA
STAMPA - MILANO - L
MILANO - L'ECO DELL
L'ECO DELLA STAMPA
DELLA STAMPA - MILA
STAMPA - MILANO - L
MILANO - L'ECO DELL

Conclusi a Torino gli spettacoli all'aperto

Una mediocre rassegna con poche positive eccezioni

Ben più efficace di quello della stagione « ufficiale » il programma estivo del decentramento culturale - Un modesto spettacolo dell'« Armata Brancagalli »

DALLA REDAZIONE

TORINO, 1 agosto

Parecchi applausi ieri sera al parco della Tesoriera (una zona decentrata nei pressi di corso Francia), dove la compagnia « Armata Brancagalli-Tentro azzurro » ha concluso la stagione di spettacoli all'aperto, organizzata dall'assessorato alla Cultura della decaduta Amministrazione comunale, in collaborazione con il Teatro Stabile di Torino.

Sul vasto palcoscenico impiantato nel parco, la compagnia, formata dagli attori Franco Branciaroli e Valeriano Gialli, ha rappresentato *Rugby*, una « novità » in brevissimi tempi, realizzata, testo e regia, dal Branciaroli, in collaborazione con il Gialli ed Elisabetta Beraldo.

Non si può dire infatti che lo spettacolo abbia chiuso in bellezza una stagione teatrale del resto piuttosto magra, come avevamo previsto sin dagli inizi, sviluppatasi assai stancamente, e tranne rarissime eccezioni (*La Befia* di Parenti-Ruzante e il *Barbadorame* del Gruppo della Rocca, spettacoli di cui si è già ampiamente scritto su queste pagine), messa insieme quasi casualmente, tanto per riempire di titoli un cartellone senza alcun criterio di organicità culturale e spettacolare.

In somma, ancora una volta, denaro pubblico sprecato, per risultati complessivamente assai negativi.

Molto meglio in tal senso, e sia pure nella sua necessaria modestia organizzativa, il programma estivo di decentramento culturale (ma si è trattato di un « decentramento » molto diverso dal solito),

autogestito, dal 7 al 21 luglio, da alcuni quartieri cittadini e organizzato dal comitato di coordinamento dei quartieri in stretta collaborazione con l'ARCI-UISP di Torino e con l'Unione musicale; un primo interessante esperimento di una nuova « politica per la cultura », da tempo sostenuta, anche in campo teatrale, dalle forze democratiche cittadine e dalle organizzazioni dell'associazionismo di base.

Ma torniamo, anche se brevemente, allo spettacolo di ieri sera, che tutto sommato merita qualche considerazione, se non altro come tentativo, sia pure sbagliato, e molto ambizioso, di « inventare » una spettacolarità drammatica diversa, se non proprio nuova. La stessa compagnia si era già mossa in questa direzione lo scorso anno, realizzando un interessante allestimento ginnico-teatrale dal poema drammatico *Pugacov* di Esenin; in precedenza, sempre cimentandosi anche con la regia, Branciaroli aveva affrontato *Il maestro e Margherita* di Bulgakov e prima ancora un *Macbeth* in chiave scherzosa. Ma con *Rugby*, favola allegorica, zeppa di più o meno chiare metafore, in cui si narra « di una squadra che vince sempre e di una squadra che perde sempre », attore, regista e interpreti vari non hanno retto allo sforzo, perdendo, sia pure con « l'onore dell'armi ». Vogliamo dire, cioè, che lo spettacolo non è tutto da buttare... si è visto di molto peggio, sia nel « teatro ufficiale » che in quello cosiddetto « off ».

Certe soluzioni sceniche dell'allestimento, ed in particolare quella di portare in palcoscenico una autentica squadra di giovani atleti (quella degli « Amatori Rugby » di Torino), hanno avuto una loro suggestione spettacolare e, in alcuni momenti della rappresentazione, anche un certo spessore drammatico. Tuttavia, e crediamo proprio per carenze di copione, lo spettacolo perdeva spesso ritmo, afflosciandosi in lunghi, confusi monologhi dalle troppe ambizioni letterarie, palesando quindi dei vuoti scenici che inghiottivano, come sabbie mobili, gli stessi interpreti e persino la spettacolare aggressività dei dinamici giocatori di palla ovale. Così l'allegoria del tradimento, dell'integrazione nel sistema, dopo aver tentato di abbattere le strutture, altrimenti incontestabili, si riduce a ben poco, teatralmente parlando, denunciando una sostanziale velleità di fondo.

Alquanto al di sotto delle sue già più volte collaudate capacità, anche la resa di un ottimo attore come Valeriano Gialli, nel ruolo del capitano della squadra sempre perdente. Di qualche effetto lo *Shangai-Golem-Frankenstein* di Branciaroli, quando ricostruito con i pezzi migliori degli altri giocatori, come una sorta di superatleta, conquista faticosamente la parola e il movimento, sino a giungere a canticchiare (altra trovata valida dello spettacolo) un vecchio retorico canto alpino, in cui si parla di un cadavere, quello dell'eroico capitano, tagliato a pezzi e donato un po' a tutti. Mariena Goria, giovanissima danzatrice addestrata coreograficamente da Sara Acquarone e Alberto Carpanini, unitamente ai giocatori di cui si è detto, completano la distribuzione.

Meglio sorvolarla sul due spettacoli che hanno preceduto, nelle scorse serate, la definitiva chiusura della « stagione ». Una commedia di Publio Terenzio Afro, *Il nemico di se stesso*, rappresentata in una molto approssimativa versione dannunziana dalla compagnia di Ernesto Calindri, Lucilla Boni e Vittorio Congi, e una assai modesta serata pseudo folkloristica con un folto gruppo torinese e una striminzita pattuglia di volenterosi « picciotti » di Palermo.

Nino Ferrero